

Capitolo 2

32 anni dopo – *Giovedì, 2 novembre 2017*

A PALAZZO

Era passato un po' di tempo da quando avevano suonato il campanello della calle. Non che gliene importasse. Non gli era venuto nemmeno in mente di andare ad aprire.

Aveva lasciato che il campanello suonasse, che quegli squilli insistenti, privi di rispetto, si affastellassero uno sopra l'altro, chiamandosi attraverso le stanze.

Tante grida a cui non avrebbe dato ascolto.

Però si era ritrovato suo malgrado ad appoggiare il libro sul bracciolo, tenendoci sopra il palmo della mano.

Come se giurasse.

Cosa stava giurando?

E su quale libro?

Era rimasto immobile.

Non sapeva quanto sarebbe durato, né quando il visitatore inopportuno si sarebbe dato per vinto.

Edna era uscita, aveva sentito il rumore della cabina dell'ascensore che si metteva in moto.

Doveva essere andata a fare la spesa.

Ormai si era abituato a riconoscere i pochi rumori che ancora c'erano in casa. Lucrezia stava quasi sempre chiusa nel suo salottino, a scrivere, credeva lui. O a fare altre cose, non gliene importava. Però gli era successo, da qualche mese, di trovare, ogni tanto, la porta della

biblioteca socchiusa, quando si alzava per andare a svuotarsi la vescica.

Eppure Bonaccorso era sicuro di averla chiusa.

Si era domandato con una certa inquietudine se la moglie non avesse cominciato a spiarlo.

Respirò. Una volta, due.

Un estraneo avrebbe potuto prendere quel soffio che gli gonfiava il petto per un sospiro. Un dottore, per il sintomo di un enfisema.

Si sarebbero sbagliati entrambi.

Bonaccorso aveva settantadue anni. Era un vecchio ancora bello, ma i tratti del suo viso erano come induriti, bloccati in una espressione asettica, che lo faceva assomigliare a una maschera. Aveva il fisico forte di chi è stato, da giovane, campione di qualche sport, di quelli che richiedono, oltre alla prestanza, un guizzo di stile. Ma non aveva più la schiena dritta. Da moltissimo tempo. Le spalle si erano incurvate, quel poco che però rendeva l'insieme della sua figura lievemente sghembo. Si sarebbe detto che avesse portato a lungo un peso sulla schiena.

E ancora lo portasse.

Aggiustò la schiena contro la grande poltrona di cuoio per ritrovare la posizione migliore per leggere.

Il chiarore della lampada disegnava un cerchio intorno al suo viso chino, alle spalle incurvate. La sua testa galleggiava nel silenzio, dentro un mare di buio, in quell'immenso palazzo deserto.

Sobbalzò.

Un fiotto di luce arrogante violò la pace della sua biblioteca.